

STRAUSS JOHANN

**Direttore d'orchestra e compositore austriaco
(Vienna 25 X 1825 - 3 VI 1889).**



RITRATTO DEL COMPOSITORE

Destinato dal padre (anche lui direttore d'orchestra) alla carriera commerciale (ne voleva fare un bancario), si dedicò ben presto alla musica, studiando violino con A. Kohlmann e composizione con J. Drechsler.

Nel 1844 esordì a Hietzing, a capo di un proprio complesso di quindici esecutori, acquistando immediatamente vasta popolarità.

Alla morte del padre, che aveva continuato a disapprovarne l'attività musicale, unì alla propria la sua orchestra, formando così un grande complesso, che portò in tournées in Austria, in Germania, in Polonia ed in Russia.

Dal 1863 al 1870 diresse i balli di corte di Vienna, incarico che lasciò poi al fratello Eduard, per dedicarsi con maggior impegno alla composizione.

Nel 1872 fu inviato in tournée negli Stati Uniti dove rinnovò i successi europei.

Nell'ultimo periodo di attività coltivò in particolare il genere dall'operetta: in questo campo risentì inizialmente l'influsso di Offenbach, ma ben presto raggiunse anche qui una espressione personale, con *Die Fledermaus* e *Der Zigeunerbaron*, due delle operette giustamente più famose dell'Ottocento.

Per quanto riguarda il valzer, a lui si deve il definitivo perfezionamento del genere, realizzato sulle indicazioni paterne: se Johann sr. fu detto "il padre", a Johann jr. fu attribuito infatti, e non a caso, l'appellativo di "re del valzer".

L'atmosfera spensierata e superficiale della Vienna imperiale trova nella sua produzione l'espressione più elegante ed ispirata: lo slancio ritmico dei valzer, il fluente tono melodico, la grazia dello strumentale ne fanno composizioni che stanno a mezzo tra produzione seria e leggera, mentre in alcuni l'impegno e l'ampiezza degli sviluppi ci indicano in lui uno studioso attento della migliore tradizione sinfonica viennese.

Il periodo più felice della sua produzione è tra il 1860 ed il 1870.

LA DINASTIA DEGLI STRAUSS



JOHANN STRAUSS

DIE FLEDERMAUS

Strauss impiegò 43 giorni per comporre la partitura del *Pipistrello*, capolavoro non solo suo, ma di un genere considerato minore come l'operetta.

Una decina d'anni prima Offenbach gli aveva detto che sarebbe stato un buon compositore di operette: ci aveva provato, ma la fortuna di incontrare un libretto teatralmente plausibile sarebbe venuta solo col

Pipistrello.

Mettere un valzer sotto le parole era il suo mestiere.

Tra le difficoltà di rappresentare l'opera c'è quella di lasciare il tutto alla sua leggerezza.. Così ruoli e situazioni sono lasciati all'inventiva del momento, e la festa a casa Orlofsky può diventare occasione di contemporaneo chiacchiericcio, satirico e no, sulla politica e la cronaca, od occasione per esibizioni felicemente anacronistiche (in un'incisione di Karajan rimasta celebre, si cantavano *Anna prendi il fucile*, *Summertime*, *My fair Lady*).

Oltretutto, i ruoli vocali sono felicemente ibridi: Eisenstein è in partitura tenore e nella prassi spesso baritono, con tessitura dunque che richiede sapienza vocale al limite del rischio.

Orlofsky è parte *en travesti* per mezzosoprano o contralto, ma Carlos Kleiber, per esempio, l'ha affidata talvolta, con risultati discussi e discutibili, ad un falsettista.

Si può dire, tutto considerato, che la capacità di preservare la saggezza dell'opera consiste nel saperla preservare quale luogo di gioco e di grande libertà, sottraendolo alla maniera.

Grande rilievo vi hanno inoltre certi passaggi tratti dalla musica popolare non solo viennese (su tutte, si veda la *csárdás* cantata da Rosalinde, o la polka nel finale del secondo atto), cui si accompagnano, per puro gioioso divertimento, vocalità funamboliche, virtuosismi nelle entrate vocali, accompagnamenti scanzonati, melodie straripanti e irresistibili.

E poi ritmo, ritmo come dice la musica e come ribadisce la trama: tutti si ritrovano ovunque, in un girotondo festoso e in una saga delle coincidenze.

Insomma, *Die Fledermaus* è un luogo di felicità, la realizzazione scenica della gioiosa malinconia del valzer; ma non solo. Se infatti gran parte dell'insieme si deve al valzer, tutta la partitura è spumeggiante, divertita, ironica: fatta per durare.

Venti anni dopo la caduta della "prima" (una quindicina di rappresentazioni), poi salutata dal successo a Parigi e Berlino, dopo un ventennio di successo popolare e di riserve critiche, il titolo entrerà trionfalmente nel repertorio dell'Opera di Vienna, per consegnare la propria perenne giovinezza al repertorio classico.

LA TRAMA

ATTO I

Vienna, una stanza di casa Eisenstein.

Si ode una serenata alla padrona di casa. Adele se ne sta tutta contenta a leggere una lettera di sua sorella Ida, che è stata invitata al ballo organizzato dal ricco principe russo Orlofsky: potrà accompagnarla, Adele, se trova qualcosa da mettere.

Ma, poveretta, si vede rifiutare da Rosalinde, sua padrona, il permesso che le sarebbe necessario - mente - per far visita ad una vecchia zia che non sta tanto bene.

Invece dovrà stare in casa perché quella sera Eisenstein inizia a scontare una condannuccia di cinque giorni per aver schiaffeggiato un pubblico ufficiale.

FOTO DI SCENA



E così Adele, già singhiozzante, lungi dal far compagnia al ballo a Ida, dovrà far compagnia a Rosalinde, che resterebbe sola in casa, esposta alle molestie o tentazioni.

Intanto si scopre, infatti, che l'autore della serenata fuori scena era Alfred, tenore italiano. Come ogni tenore italiano, per esempio come il suo omologo nel *Rosenkavalier* di Strauss Richard, è lì apposta per cantare.

Ma questo in italiano ha solo il *pathos* e gli acuti. Infatti fa la serenata in tedesco, perché è innamorato di Rosalinde, e se ne andrà soltanto, dice, quando saprà di poter tornare, approfittando del carcere di Eisenstein.

Eisenstein arriva: si va lamentando con Blind, suo avvocato, per l'aumento di tre giorni della pena. Arriva Falke: perché non rimanda l'inizio della pena, dice a Eisenstein, così da poterlo accompagnare al ricevimento di Orlofsky?

Rosalinde, stupefatta nel vedere il marito in abito da sera per andare in prigione, intravede però la possibilità di incontrare lo spasimante Alfred e di andare al ricevimento di Orlofsky, al quale pure lei è invitata.

Così dice subito ad Adele che se vuole può andare. Tutti e tre, Eisenstein, Adele e Rosalinde, fanno finta di dispiacersi che Rosalinde resti sola.

In realtà, restata sola, ecco Alfred, che, mettendosi gli abiti da casa di Eisenstein, è pronto per una saporita cenetta, prontamente ordinata per se stesso, in prospettiva di rimaner solo con Rosalinde.

C'è un guastafeste: è Frank, nuovo direttore delle carceri, che è venuto a prendere Eisenstein, prima di recarsi, come tutti, da Orlofsky.

Alfred, che ama Rosalinde, per non comprometterla, si lascia portare via al posto del di lei marito, che Franck non ha mai visto.

ATTO II

Nella villa di Orlofsky, mentre si festeggia e ci si diverte, e mentre Orlofsky si annoia.

Si ordisce uno scherzo a Eisenstein, per sollazzo di Orlofsky tramato da Falke, che vuol finalmente vendicarsi di quella volta che Eisenstein, essendo carnevale, lo aveva fatto tornare a casa, di giorno, vestito da pipistrello.

Alla festa odierna Eisenstein è il marchese Renard, e punta Olga, nella quale poi riconosce Adele, dicendole di averla scambiata, benché mascherata, per una cameriera della festa.

Adele un po' si schernisce, un po' schernisce. A Eisenstein-Renard viene presentato il cavalier Chagrin, che altri non è se non il direttore delle carceri.

FOTO DI SCENA



Si annuncia l'arrivo di una contessa ungherese in maschera: è Rosalinde, subito corteggiata da molti ed in particolare dal marito, che non l'ha riconosciuta. Eisenstein le mostra il suo orologio, che lei gli sottrae.

È il momento in cui gli invitati dovrebbero svelare le rispettive identità. Rosalinde non vuole, e canta una csárdás, per far vedere e sentire quant'è ungherese.

Orlofsky canta un'aria dello champagne e tutti fraternamente si vogliono bene a ritmo di valzer. Alle sei Eisenstein e Frank se ne vanno tutti e due verso la prigione, ignorando che l'uno è il direttore del carcere e l'altro il carcerato.

ATTO III

Nell'ufficio del direttore delle carceri. È l'alba.

Il guardiano Frosch, ubriaco, zittisce Alfred e prepara il rapporto per Frank, che torna direttamente reduce ancora inebriato dalla festa presso Orlofsky.

Sopravviene Adele che, siccome vuol fare l'attrice, si esibisce per il cavalier Chagrin, appunto Frank, che non le è indifferente: vorrebbe da lui, però e soprattutto, esser presentata a qualche impresario teatrale.

E arriva pure Eisenstein, per iniziare la pena: resta a bocca aperta vedendo il caliever Chagrin, il quale gli dice di aver arrestato Eisenstein la sera precedente.

Arriva infine anche Blind, l'avvocato, chiamato da Alfred; Eisenstein indossa cappotto, parrucca e occhiali di Blind e, presente pure Rosalinde, che vuol far liberare Alfred, la sottopone ad interrogatorio insieme ad Alfred medesimo: cosa è successo in quella casa, la sera prima, mentre Eisenstein non c'era, e chi è stato arrestato al posto suo?

Poi Eisenstein si rivela, ma Rosalinde sdegnata gli mostra l'orologio che gli ha sottratto alla festa: ecco la vendetta sul marito volubile.

Tutti sono in scena quando Frank rivela che ciò a cui hanno assistito è la vendetta del pipistrello.

Eisenstein non se ne ha a male. Anzi: tutti insieme danno la colpa di ogni cosa allo champagne.

JOHANN STRAUSS

DER ZIGEUNERBARON

Dieci anni dopo *Il Pipistrello*, Strauss cercava una replica: la terza moglie Adele, lo sollecitò a conoscere il romanziere ungherese Maurus Jokai, che pensava ad un nuovo romanzo, *Saffi*. L'idea sembrò buona per un'operetta, e lo stesso Jokai pensò per il libretto a Schnitzer, che lavorò molto bene e con notevole intuito teatrale.

Fu *Lo zingaro barone*, al quale musicista e librettista lavorarono contemporaneamente, tanto che Schnitzer si preoccupò spesso di adattare la vicenda scenica alle idee musicali di Strauss.

ANNA, SUA MOGLIE



Nonostante l'argomento ungherese e a dispetto della filigrana zingaresca, lo spirito dello *Zingaro* è musicalmente viennese, alla maniera del *Pipistrello*: con in più quel tocco esotico, a partire dall'onomastica, che tanta fortuna avrà nella storia dell'opera, anche in talune inflessioni strumentali ed in certi profili melodici.

Strauss lavorò all'opera, fatto inconsueto per lui, per due anni (*Il Pipistrello* gli aveva preso un mese e mezzo): la partitura risulta infatti di notevole raffinatezza.

L'operetta doveva essere pronta, secondo le intenzioni di Jokai, per l'Esposizione universale di Budapest del 1885, ma tardò di qualche mese, ottenendo un successo immediato.

Come sempre in Strauss, l'incantevole vena melodica, rafforzata in questo caso dal frequente intervento dei cori, è il dato primario da sottolineare: tanto più che qui, riccamente, si tramano suggestioni e colori orientaleggianti, con opulenze vocali al servizio del ritratto a tutto tondo, ad esempio nell'inno alla lealtà zingara, che funge da aria di esordio di Saffi.

LA TRAMA

Verso la metà del XVIII secolo presso Banat, paese al centro dell'Ungheria, nel Temesvar. Un villaggio desolato dominato da un castello, mentre i barcaioli cantano.

Ottokar, figlio di Mirabella, governatore di Arsena, cerca un tesoro che presume star lì vicino nascosto. Lo fa tutti i giorni.

Czipra, vecchia zingara, lo guarda e pensa a quanto tempo spreca. Arrivano in battello Barinkay e Carnero, che sono lì come amministratori.

Si parlotta un po' del più e del meno. Czipra pronostica a Barinkay, che ha appena raccontato la storia della sua vita, che sposerà una donna che gli sarà fedele e che in sogno gli rivelerà dove è il tesoro.

Gli parla della bella Arsena. Anche a Carnero è predetto che troverà un tesoro perduto.

Zsupan, nel frattempo arrivato, aiuta Barinkay nelle sue faccende.

Intanto si presenta Mirabella e si scopre che è la donna perduta da

Carnero (come predettopgli), la quale gli svela pure che Ottokar è suo figlio.

Arriva Arsena, che ama Ottokar. Barinkay le si dichiara, ma ella è nobile, e solo un nobile potrà sposare.

Intanto, preso dal canto di Saffi, Barinkay se ne innamora. Ci si indigna di tanta leggerezza.

Barinkay ha preso posto nel castello.

Saffi ha sognato il luogo del tesoro, che infatti viene prontamente trovato.

Seguono scene di vita zingara. Czipra rivela che Saffi è figlia del pascià d'Ungheria, una principessa. Ritenendosene indegno, Barinkay se ne va.

A Vienna si festeggia una vittoria militare. Eroe della battaglia, Barinkay è diventato nobile: ora può sposare Saffi.

IL SUO STUDIO



LA CASA NATALE



BIGLIETTO INAUGURALE E FOTO DI SCENA PER L'OPERA "IL PIPISTRELLO"

